

Rinvio a giudizio nullo

COSENZA - Tutto da rifare. Vincenzo Dedato sfugge al suo destino giudiziario. Il processo che lo vede imputato di estorsione, aggravata dal metodo mafioso, fissato per ieri mattina, non è infatti cominciato. Il Tribunale ha annullato il decreto che disponeva il giudizio emesso nei mesi scorsi dal gup distrettuale, Abigail Mellace. L'uomo dovrà dunque ricomparire in udienza preliminare. Il collegio giudicante, accogliendo l'eccezione proposta dagli avvocati Giuseppe Fonte e Cesare Badolati, ha rilevato che nel decreto erano riportate solo due delle nove imputazioni contestate dalla pubblica accusa.

Il rinvio a giudizio del presunto "contabile" delle cosche confederate cosentine era stato richiesto dal pm Eugenio Facciolla della Dda di Catanzaro. Dedato è coinvolto nell'inchiesta "Tamburo" che ricostruisce le presunte infiltrazioni della 'ndrangheta nei lavori di ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. L'imputato, che si è sempre protestato innocente, è accusato dalla Dda catanzarese di aver gestito il sistema estorsivo ideato dai clan cosentini per drenare denaro e ottenere l'affidamento di subappalti a ditte di riferimento. Dedato avrebbe contattato imprenditori e raccolto le tangenti che finivano poi nella "bacinella" delle consorterie 'ndranghetistiche. Il supposto ruolo dell'imputato emergerebbe da una serie di intercettazioni ambientali e telefoniche e dalle dichiarazioni rese da numerosi collaboratori di giustizia. Tra questi spicca Francesco Amodio, ex "picciotto" delle cosche locali e, soprattutto per circa due anni autista di fiducia e guardaspalle di Dedato. Il pentito ha raccontato, nelle scorse settimane in tribunale, di aver presidiato per molti mesi i cantieri allestiti sull'autostrada proprio insieme con Dedato. La posizione del presunto "contabile" della 'ndrangheta era stata stralciata dal maxiprocesso "Tamburo" in sede di udienza preliminare per via di difetti relativi alle notifiche. E il collegio giudicante ha successivamente respinto la riunificazione della posizione del presunto "contabile" a quella degli altri imputati.

Dedato è attualmente sotto processo in tribunale anche per associazione mafiosa nell'ambito del dibattimento "Luce bis". Nel luglio dello scorso anno è stato invece condannato all'ergastolo perchè ritenuto dalla Corte di assise coresponsabile dell'omicidio di Giovanni Leanza avvenuto nel giugno del 1991 in Sila. L'uomo venne rapito, costretto a confessare la consumazione di un duplice delitto e successivamente ucciso e sepolto in un luogo rimasto sconosciuto.

Dedato ha spesso parlato: il pentito Francesco Amodio in riferimento a sette pistole. Le armi farebbero parte del cosiddetto arsenale "leggero" del gruppo. Un arsenale per un certo periodo custodito proprio dall'odierno collaboratore; ex "autista" e fidato "guardaspalle" del presunto "contabile" dei clan confederati cosentini. Amodio, che collabora con la giustizia dal dicembre del 2002, ha rivelato durante le ultime udienze del 2004 del maxiprocesso "Tamburo": «Avevo sette pistole. Si trattava di: quattro calibro nove per ventuno; una calibro diciannove per ventuno; una calibro trentotto è una Luger». Le pistole, però, non sono mai state ritrovate. Agli atti del maxiprocesso sulla A3 sono depositate le trascrizioni di una lunga serie di conversazioni intercorse tra Dedato e Amodio. I due parlavano a bordo di un'auto sulla quale la polizia aveva collocato una "cimice.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS